

De Rita: "Quindici anni senza idee con la droga dei fondi europei"

Il fondatore del Censis: "Ormai il localismo è perdente"



GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«**A** distruggere il Mezzogiorno sono stati 15 anni senza grandi progetti» afferma il sociologo Giuseppe De Rita, fondatore del Censis.

Renzi sostiene che oggi al sud non mancano i soldi ma la politica. E' d'accordo?

«Sì. Non c'è alcuna idea di cosa fare. La Cassa del Mezzogiorno fu una grande intuizione, così come gli investimenti in infrastruttura e siderurgia a Gioia Tauro e Taranto. Positive o negative negli esiti, sono state comunque realizzazioni epocali. Quando negli anni 90 Andreotta chiuse la Cassa, al Cnel ci inventammo i

La Cassa
La Cassa per il Mezzogiorno fu il cardine delle politiche del dopoguerra per il Sud. Fu chiusa negli Anni 90 da Beniamino Andreotta

patti territoriali che poi naufragarono nella burocrazia romana. Adesso è un deserto totale».

Colpa del "piagnisteo", come ritiene il premier?

«C'è di più. La cultura meridionale fu innovativa. Non lo è più da anni. Saraceno e Rossi Doria avevano una visione. Con Nicola Rossi abbiamo lavorato fino alla fine dei patti territoriali. Da 15 anni non c'è più stato un disegno di governo. Nessuno si è più chiesto cosa fare al sud di fronte alla droga dei piani europei. Da Bruxelles a Roma, quindi alle regioni e da lì ai comuni seguendo vie clientelari e di tornaconto elettorale: idee piccole affidate a piccoli imprenditori per fare rotonde, marciapiedi, lungomari. Soltanto opere di poco conto. Pura decadenza».

"Piccolo è bello" non vale per il Mezzogiorno?

«Fino a 15 anni fa ero convinto

che il sud potesse risalire da solo, invece è naufragato nella suddivisione dei fondi europei, nazionali e regionali in centinaia di micro-interventi. Ad esportare in Vietnam come gli imprenditori veneti non sarà l'azienda che a Campobasso rifà il manto stradale. Quando ci si riduce al progettini della ditta locale è la fine. L'abitudine al piccolo uccide l'economia».

Troppo assistenzialismo?

«Oggi non c'è neanche più quello. Quando cominciai ad occuparmi di Mezzogiorno nel '56 di assistenzialismo parlavamo per le indennità di disoccupazione e malattia, per il sostegno al lavoro nei cantieri. Volevamo incentivare la crescita, dare il là allo sviluppo. Si finanziava il singolo ma con uno sguardo generale. Da 15 anni è tutto fermo. Si spezzettano le risorse europee in mille interventini, senza

dare il là a opere rilevanti».

Le responsabilità del sud?

«Il lascito del localismo, delle clientele meridionali Dc. Per decenni sono arrivati soldi a valanga ma non li si è saputi usare per lo sviluppo. La colpa è dell'incapacità di rompere un'atavica circolarità per poter innovare in termini direzionali, lineari, performativi. La cultura meridionalista è così autocentrata che preferisce lo "stare insieme" al "mettersi in discussione". Invece nel Mediterraneo è il momento delle sfide di lungo periodo come i flussi di migranti. Fenomeni gravosi che possono diventare opportunità per creare processi di sviluppo. Il localismo del Sud è perdente, non funziona perché non produce sviluppo. Il circuito del consenso è localistico e procede per annunci irrealizzati come il ponte sullo Stretto di Messina».



Sociologo
Giuseppe De Rita, fondatore del centro di ricerca Censis

